

VITA DELLA CHIESA

La Voce del Popolo

Taizé, la preghiera di febbraio con il regista Claudio Montagna

La prossima preghiera di Taizé si terrà il 7 febbraio alle 21, presso la chiesa di Sant'Agostino. Interverrà Claudio Montagna, attore e regista che, tra le altre cose, propone laboratori teatrali nel carcere di Torino, sostenendo coloro che sono ai margini della società. Alla preghiera saranno presenti anche frè John e frè Xavier della comunità di Taizé che stanno proseguendo il cammino di conoscenza per la preparazione dell'incontro ecumenico europeo di fine anno.

Giovani e nuovi media, il 3° incontro in streaming

Giovedì 30 gennaio alle 21 in diretta streaming dal Centro di Pastorale giovanile di viale Thovez 45 a Torino si tiene il terzo incontro del percorso formativo per gli Oratori #fol-treamusica: educare nel contesto dei nuovi modelli mediatici. Interviene Marco Brusati, docente di «Progettazione di eventi» all'Università di Firenze e direttore dell'associazione Hope. L'itinerario di formazione è organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile e dall'associazione Oratori Noi Torino. È possibile seguire la diretta sulla pagina Facebook @upgtorino con la possibilità di intervenire da casa. Per informazioni: www.upgtorino.it.

Teologia e spiritualità in dialogo, giornata di studio in Facoltà

La «Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale» di Torino mercoledì 19 febbraio propone presso la sua sede di via XX Settembre 83 una giornata di studi su «Teologia e spiritualità in dialogo» suddivisa in due sessioni. Dalle 9.15 alle 13 ci sarà un'introduzione di Roberto Repole, seguita dall'intervento di Emnis Segatti (Il fascino dell'Oriente) e da quello di Luigi Berzano (Anateismo: spiritualità senza Dio?). Concluderà Maria Ignazia Angelini (Un monastero ai margini di una grande città: oasi felice o diversorium?). Nella seconda sessione, dalle 14.30 alle 16.30, sono previsti gli interventi di Paolo Tomatis (L'esperienza spirituale della liturgia: tensioni e istanze emergenti) e di Andrea Pacini (Perché l'intelligenza scenda nel cuore: considerazioni per un rapporto virtuoso tra teologia e spiritualità).



**Condove, alleanza contro la povertà.** Comune, Caritas e parrocchia di Condove alleate per sostenere le persone in difficoltà, per comprendere meglio i loro disagi, per scongiurare il rischio che i momenti di difficoltà economica e lavorativa diventino cronici e si riesca a costruire insieme nuove opportunità di riscatto. È il senso della convenzione firmata sabato 25 gennaio a Condove tra il Comune e la Caritas della cittadina: «Uno strumento unico nel suo genere in valle di Susa» sottolinea il sindaco Jacopo Suppo, «che si prefigge due obiettivi. Stabilizzare il contributo economico in maniera puntuale (2.500 euro all'anno per tre anni) e consentire così maggior sicurezza e programmazione del servizio caritativo. La convenzione è anche un utile strumento per condividere le infor-

mazioni e le azioni a sostegno di chi è in difficoltà». Per il parroco di Condove mons. Claudio Iovine, la convenzione «è un passo molto positivo, per l'aiuto concreto e il sostegno a singole persone e a famiglie in difficoltà, e per lo spirito da cui è stato animato di collaborazione concreta e fattiva tra Comune e Caritas parrocchiale». **Mons. Nosiglia incontra i Cresimandini.** Lo fa già a Torino, lo farà anche nella diocesi di Susa. Mons. Cesare Nosiglia incontrerà i ragazzi e le ragazze che riceveranno la Cresima nel 2020. Succederà in tre incontri messi in agenda in altrettanti sabati mattina, nelle tre zone della diocesi. Sabato 22 febbraio, alle 10, per la Media Valle, a Bussoletto (salone don Buni-no). Sabato 14 marzo a Villar Fochiardo, per la Bassa Valle. Sabato 18 aprile a Oulx, per l'Alta Valle. Il vescovo Cesare invita ragazzi, genitori e padrini. **Religiosi e religiose rinnovano i voti.** Lunedì 3 febbraio mons. Nosiglia celebrerà a Susa, in Cattedrale, la Festa di tutti i religiosi che rinnovano i loro voti di totale consacrazione a Dio. Alle 17 ci sarà la preghiera dei Vespri e poi alle 17.30 (e dunque non alle 18) la Messa. **a cura de «La Valsusa»** Settimanale della diocesi di Susa

TORINO – ISTITUITA IL 5 FEBBRAIO DEL 1980 LA CARITAS DIOCESANA EBBE COME PRIMO DIRETTORE L'ON PIERO GIACOBBO, POI IL TESTIMONE A DON BARAVALLE E DA 20 ANNI È GUIDATA DA PIERLUIGI DOVIS CHE RICORDA IL PASSATO E PRESENTA LE SFIDE FUTURE



# 40 ANNI DI CARITAS

**S**ensibilizzare la Chiesa locale al diritto e dovere della carità». Così sul numero 9 del 2 marzo del 1980 «La Voce del Popolo» titolava la notizia del decreto con il quale il 5 febbraio 1980 l'Arcivescovo Anastasio Ballestrero istituiva la Caritas Diocesana di Torino. Si pubblicavano decreto e statuto «ad experimentum per tre anni» a cura del primo direttore don Piero Giacobbo e si sottolineava come l'organismo «dovesse favorire l'attuazione del precetto evangelico, per uno sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione alle persone che si trovano in maggiori difficoltà». Da allora sono passati 40 anni. Quattro decenni in cui la Caritas della nostra diocesi ha accompagnato l'evolversi della società e della sensibilità ecclesiale, in cui ha sperimentato, proposto, innovato: sono cambiate «procedure» - basti pensare anche solo all'informaticizzazione che oggi consente di «incrociare» dati e velocemente trasferire informazioni -, si sono inserite nuove culture nel tessuto sociale, ma resta viva e costante la attenzione alla promozione della dignità di ogni persona, la prossimità agli ultimi alla quale va educato ogni cristiano.

**In ritardo?** La Caritas di Torino nacque nel 1980, nove anni dopo rispetto alla Caritas Italiana. Perché così tanto tempo per avviare anche sul nostro territorio questa realtà? «Caritas Italiana», spiega l'attuale direttore della Caritas di Torino, Pierluigi Dovi, «venne costituita il 2 luglio 1971 con decreto della Cei, dopo la cessazione nel 1968 della Poa (Pontificia Opera di Assistenza). La Poa era lo strumento vaticano di vicinanza ai poveri dopo la guerra e operava sui territori attraverso l'Oda (Opera diocesana d'assistenza) locali con attività soprattutto verso i minori (organizzazione di colonie estive, formazione scolastica) e gli anziani nelle strutture. A Torino in



**Ecco dunque che con queste finalità, a 40 anni dalla sua istituzione la Caritas diocesana mira sempre più ad essere rete ed elemento di dialogo**

in tutte le diocesi italiane la nascita delle Caritas locali (Caritas italiana è in fatti una realtà di coordinamento e di collaborazione con la Cei ma non ha responsabilità diretta sulle 220 Caritas locali, autonome e modulate secondo le necessità e sensibilità del territorio diocesano cui appartengono). A Torino il cammino fu appunto più lungo del previsto». In Piemonte le prime Caritas nacquero a Fossano e Casale. A Torino mons. Nervo si incontrò con l'allora Arcivescovo Michele Pellegrino che però non volle avviare l'esperienza, nonostante più «viaggi di convincimento». «Non si trattava certamente» prosegue Dovi, «di una

scarsa sensibilità del cardinale Pellegrino al tema della povertà. Basti pensare all'impostazione della lettera pastorale «Camminare insieme». I timori erano legati piuttosto all'inserimento di una nuova realtà in un contesto già molto ricco di esperienze di vicinanza ai poveri e d'animazione del territorio».

**L'inizio con Ballestrero** Con il nuovo episcopato di mons. Anastasio Ballestrero, nel 1977 la «questione Caritas» si ripropose. Ma arrivando dalla diocesi di Bari dove aveva già sperimentato l'avvio della Caritas locale, il nuovo Arcivescovo accolse ben presto il percorso per organizzare la Caritas torinese. «Affidò la responsabilità a don Piero Giacobbo», continua Dovi, «e da subito elaborò per l'operatività del nuovo organismo uno statuto su modello di quello Caritas italiana ma con specifiche «torinesità». Tra queste il fatto che Caritas Torino era vista come un servizio pastorale della Chiesa diocesana con personalità giuridica riconosciuta secondo il diritto canonico (poi modificata); la vocazione ad approfondire con studi e ricerche la realtà della povertà locale in modo da agire con consapevolezza e opportunità di discernimento; l'essere parte di una rete di soggetti ecclesiali che lavora per un obiettivo comune ma con le proprie peculiarità; lo spirito missionario». Sotto la guida di don Giacobbo ci fu un'attenzione

prioritaria della Caritas alle problematiche legate alla protezione civile, ad esempio in collaborazione con il Volontariato Vincenziano, ma ancora il passaggio a diventare realtà parrocchiale e ad alimentare una «educazione pastorale alla carità» stentava, creando anche vivaci discussioni. **Nell'86 il passaggio a don Baravalle** Dopo l'avvio, il cardinale Ballestrero passò il testimone della Caritas a don Sergio Baravalle per valorizzare con lui la dimensione pastorale. «Ed ecco che fu con don Sergio», aggiunge Dovi, «che la Caritas si dotò di quello strumento indispensabile per cogliere i bisogni dei poveri e stimolare a individuare risposte che vadano al di là dell'assistenzialismo ma si fondino sulla relazione: il Centro d'ascolto». Nacque il centro «Le due Tuniche» affidato al diacono Mario Devo che lo coordinò fino al 2007. La prima sede fu direttamente presso l'allora ufficio della Caritas Diocesana, nel primo cortile della Curia Arcivescovile in via Arcivescovado 12. Al momento del passaggio di Caritas nella sede di via Monte di Pietà 5, il centro ascolto si trasferì presso il palazzo del Seminario Metropolitano in via Cappel Verde, dove rimase quasi dieci anni. Nel 2002 trovò sede presso uno stabile in via Sant Bon 68, da dove si è trasferito in corso Mortara 45/C nel maggio del 2011.

«Non fu solo il tempo dell'ascolto, ma anche quello della riflessione sulle modalità di aiuto - e qui emerse la natura educativa della Caritas - con la mozione dei Consigli diocesani «Olio e vino» sulla questa di fonte alle chiese, e della sensibilizzazione con il Gemellaggio di Mostar ma soprattutto con l'avvio delle Giornate Caritas». **La prima Giornata Caritas** Fu con il cardinale Saldarini che nacquero le Giornate Caritas, momenti di formazione e sensibilizzazione, che si susseguono nella quarta domenica di Quaresima dal 24 marzo 1990 ogni anno. Quest'anno la Giornata si terrà il 21 marzo al Santo

Volto e il tema sarà «Servire i piccoli fa diventare grandi». **L'impulso del card. Poletto** La Caritas nel frattempo si dotò di una segreteria e venne accreditata per l'obiezione di coscienza e poi, con le nuove norme, per il servizio civile nazionale. Ed è in quell'equipe che il cardinale Severino Poletto nel 2000 scelse come diret-



**Il primo elemento con cui Caritas deve e dovrà sperimentarsi e mantenere, è coltivare e far germogliare uno stile di carità che non si estingua nei soli servizi**



toro Pierluigi Dovi - primo laico cui venne affidato un ufficio di curia - avendo destinato don Baravalle alla guida del Seminario diocesano. Nacquero la Casa Maria Consolata e la Casa Giulia di Barolo (adesso Casa Silvana) e con la Pastorale del Lavoro si diede vita alla Fondazione Operi. Iniziarono così i segni di una carità che si traduce in accoglienza, mentre la Fondazione Feyles puntava sull'azione educativa. **Gli ultimi 20 anni e il futuro** «La Caritas per sua natura si modella ed evolve seguendo le istanze, gli stimoli e i cambiamenti del tessuto in cui opera. Così negli ultimi anni», prosegue Dovi, «si è certamente avuta una accelerazione al cambiamento

**Dall'alto, una delle Giornate Caritas a Valdocco; l'inaugurazione dell'Emporio solidale a Savigliano; l'entrata del Centro diurno e del dormitorio allestiti in via Arcivescovado. Sotto, don Piero Giacobbo, primo direttore della Caritas di Torino; a sinistra il Centro d'ascolto Le due Tuniche; sopra, la pagina in cui La Voce del Popolo annunciò la nascita della Caritas in Diocesi**

per la sensibilità al tema della povertà dell'Arcivescovo mons. Nosiglia. Lo si vede nei nuovi servizi, nelle azioni messe in campo (centri diurni, dormitori, laboratori...) ma non solo: infatti il primo elemento con cui Caritas diocesana deve e dovrà sperimentarsi è coltivare, mantenere e far germogliare uno stile di carità che non si estingua nei soli servizi, che non si riferisca solo alla organizzazione del servire, che non punti solo sul valore intrinseco dell'aiuto. Uno stile, invece, che punti a far emergere in pieno la qualità testimoniale della Caritas, strada efficacissima per manifestare la fede e per far crescere persone e comunità nella sequela. Senza questo anche il miglior servizio rischia di cadere nella mondanità. Che non è l'obiettivo prioritario per uno strumento pastorale». Ecco dunque che con queste finalità, a 40 anni dalla sua istituzione la Caritas diocesana mira sempre più ad essere rete, ad essere elemento di dialogo. Caritas che dialoga, ma sa anche essere «strumento profetico». Punta sull'animazione: un investimento che ha fatto nascere centri d'ascolto parrocchiali e caritas parrocchiali (130 circa) che lavorano sulla formazione e questo soprattutto nei piccoli centri della diocesi. Un altro segno positivo è che i centri d'ascolto parrocchiali stanno aderendo al sistema informativo che consente di avere una base dati comune e aggiornabile on-line, relativo all'utenza, agli ascolti e accompagnamenti prestati, ai servizi erogati. «Ma ancora», conclude Dovi, «il punto non è solo monitorare i servizi, ma mettersi in ascolto del territorio, avere gli strumenti per operare discernimento, per promuovere politiche efficaci». Ancora una volta la sfida Caritas non è nei numeri - che pur ci sono - ma nell'operare perché venga garantita la dignità della condizione e della relazione umana, perché anche per gli ultimi ci siano prospettive di futuro e perché il futuro di ogni uomo sia cura di ciascuno nelle nostre comunità.

## Le esperienze di carità, un tesoro da far fruttare...

*Don Sergio Baravalle, oggi parroco a Madonna della Divina Provvidenza e Santa Giovanna d'Arco a Torino è stato, dopo don Piero Giacobbo, il secondo direttore della Caritas torinese dal 1986 al 2000. Dal '86 al '89 con il card. Ballestrero, poi con il card. Saldarini, è un breve tratto con il card. Poletto.*

**Cosa ha significato guidare la Caritas negli ultimi anni del millennio?**

Ogni arcivescovo aveva una sua visione originale, per certi aspetti distinta - soprattutto nel caso del card. Ballestrero - da quella della Caritas italiana di mons. Nervo e di mons. Pasini. Certamente sono stati anni caratterizzati da varie emergenze: terremoti, usura, Aids, alcolismo, povertà estrema... nel contesto di una secolarizzazione sempre più corrosiva per i profili religiosi e morali, e dei cambiamenti significativi che avvenivano nella Chiesa locale e italiana. Inoltre, è stata molto importante la ricca esperienza di carità della nostra Chiesa locale, con istituzioni vecchie e nuove, che ho potuto scoprire da vicino attraverso i vari protagonisti; ricordo anche la bella e impegnativa collaborazione con altri uffici di curia, di cui l'esperienza degli operatori pastorali è stata forse il momento più maturo (come ricordo il tavolo di collaborazione per i senza fissa dimora, l'esperienza di «Olio e vino»...).



**Ora lei è parroco, cosa riporta nel quotidiano di quell'esperienza?**

«Impara l'arte e mettila da parte» dice il proverbio. Inevitabilmente. Posso però dire che le istanze di fondo sono rimaste. Nella visione di Chiesa che non può non essere animata dalla carità e preoccupata della carità nei suoi profili promozionali, educativi e liberatori. Rimane anche la sensazione che alcuni problemi siano rimasti gli stessi, mi riferisco in particolare al fatto che ai vari livelli soffriamo un eccesso di sollecitazione pastorale, quella che chiamiamo l'obesità della pastorale.

**C'è un ricordo di quegli anni che riaffiora?**

Ricordo tante testimonianze di carità vissuta da vescovi, preti diaconi religiosi e laici nell'incontro spesso drammatico con i poveri. Mi piace citare, tra le tante, l'accompagnamento dell'esperienza degli obiettori di coscienza e delle ragazze dell'anno di volontariato sociale: quando li incontro ora, diventati «grandi», registro con soddisfazione il benefico effetto fatto da quella ormai lontana esperienza (in qualche modo ripresa nel recente Sinodo sui giovani e rilanciata nella *Christus vivit* di Papa Francesco). E infine ricordo una lettera che un ragioniere mi inviò, segnalandomi il disordine economico e l'impreparazione a livello di economia domestica, diffusa in quel tempo. Fu l'inizio dell'esperienza della Fondazione san Matteo, quel ragioniere è diventato uno dei protagonisti insieme a tanti valenti volontari, della stessa.

Federica BELLO

Federica BELLO